



## L'anima divisa di Rimbaud

■ Del meteorite Arthur Rimbaud aveva la stessa transitorietà, la stessa forza distruttiva, la stessa luce suggestiva, se visto ad un passo di distanza. Passò nel cielo della letteratura mondiale con quella velocità impagabile che prima lo rese bambino prodigio e poi lo portò ad abbandonare la penna a

vent'anni per diventare trafficante d'armi: magnifico gesto d'avanguardia. Nel suo breve scorcio di poesia, riuscì a distruggere metodicamente se stesso, i canoni lirici e infine la vita di Verlaine, che in mano sua si tramutò in quella vittima fragile e passiva che si era sforzato di non essere. Col suo passaggio apocalittico, Rimbaud appartiene a quel genere di innovatori venuti per far tabula rasa. Eppure restava sempre viva in lui quella ricerca di purezza originaria e infantile che sapeva, capiva, ricordava di aver perso da qualche parte nelle tasche del cappotto. È di quest'anima divisa che ci racconta oggi Edmund White nel suo "La doppia vita di Rimbaud" (**minimum fax**), una biografia che segue quella splendida dedicata a Genet e tinta, al solito, dell'emotività dei propri ricordi personali di lettura. Si tratta di un libro che, venendoci da un grande narratore, ha forse paradossalmente il difetto di rimanere ancorato ai fatti. Ma è, questo, anche un atto di modestia, da scrittore, davanti a una vicenda umana che ha già di per sé ogni elemento per essere narrativa valida e trasportarci nel cuore di un'anima errabonda, che vale la pena di conoscere. In entrambe le sue vite.

### LA DOPPIA VITA DI RIMBAUD

Edmund White

**Minimum Fax**, pp.186, € 14

**VOTO 7**

